



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.15.10

MINATO, NICOLÒ

Il Pompeo. Dramma per musica da rappresentarsi nel teatro di Ravenna nel present' anno 1685. Dedicato all'eminen. ... sig. card. Lorenzo Raggi legato di Romagna

Pezzi, Ravenna 1685

Img: Progetto Radames, 2006-2010



IL POMPEO

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi
NEL TEATRO DI RAVENNA, *2p*

Nel present' Anno. 1685.

Dedicato all' Eminen. e Reuerendiss. Sig.

CARD. LORENZO

RAGGI LEGATO

Di Romagna.



In RAVENNA, Appresso Bernardino, e
Matteo Pezzi Stampatori Arcie-
scouali. 1685. Con Lic. de' Superiori

99. D. 15



EMINENTISSIMO,

E REVERENDISSIMO

PRINCIPE.



OMPEO applaudito già dagl' Istorici per sempre mai generoso, e nell'a prospera, e nell' auversa fortuna, di cui veramente fu un miserabile aborto, venne pochi anni sono da un Ingegno più ameno fatto comparire su la magnificenza de' Teatri di Roma, & hora dà Noi su la picciolezza del nostro; grand' ardire, egli è vero, ma sot-

to la potentissima protettione di V.
 E. ci siamo assicurati di poter tutti
 Glie lo portiamo dunque riuerente
 mente a piedi, acciò, che si degni
 accoglierlo benignamente, e co' ri-
 giti del magnanimo suo Leone at-
 terire qualche mal genio, ch' osass
 di lacerarlo, a confronto per auue-
 ntura dell' altro pessimo, il qual
 là ne' Campi della Farsaglia tent
 m' in vano con i di lui funesti pre-
 sagij di frangere la costanza a
 quel generosissimo Cuore & a V.
 E. per fine facciamo profondissim
 inchino. Rau. li 10 Maggio 1688
 Di V. E.

Vmiliff. Deuotiff. & Obligatiff. Seruitor
 Gl' Accademici Riuniti.

Mu-

Mutationi di Scene.

Portici di Palazzo con Città.
 Carro di Trionfo con Esercito.
 Galleria Regia.
 Giardino ameno.
 Giardino con Bosco, e Fontana da lauare.
 Sala con Trofei, e Spoglie de' Nemici.
 Cortile Regio.
 Appartamento d' Isocratea.
 Teatro di Pompeo con Loggie.
 Portici con Campagne in distanza.

Protesta.

SI rinouano qui le dichiarazioni fatte già
 dal medesimo Autore in altre Stampe, con
 le quali si è protestato, che le parole Dei,
 Fato, Destino, Idolo, adorare, e simili,
 douendo far parlar Personaggi Gentili, so-
 no vaghezze, e necessità di Poesia, e non
 sentimenti di chi professa di viuere, e mo-
 rare Christiano Cattolico Romano.

A

Ar

6
*Argomento di quello, che si hà dall'
 Historia.*

TRe volte trionfò Pompeo in Roma. Il più pomposo degli altri fu il terzo Trionfo, nel quale condusse molti prigionieri, & haueua soggiogate varie Prouincie, e diuersi Regni, e tra gl' altri Cartui, condusse Farnace figlio di Mitridate Rè di Ponto, di cui Regno hauea debellato. Mitridate fuggì vinto, & Issicratea parimenti sotto habito Persiano, & egli consegnò ad Issicratea, & à suoi famigliari il veleno, acciò costretti dalla fortuna à cadere nelle mani de' nemici, non haueffero à rimanerui se non voluntarij, mentre se ne hauerebbero potuto liberar col veleno. Pompeo dopo questo trionfo si maritò à Giulia figliuola di Cesare, ch' era destinata a Scipione Seruilio. Per condurre à fine le nozze di Pompeo, e tesser l'intreccio del Dramma, s'ingono li seguenti verisimili.

7
Si Finge,

Che Issicratea con la presa del Regno di Ponto fosse fatta prigioniera di Pompeo con Farnace picciolo suo Bambino, mà non conosciuta, e che il corso d'anni cinque hauesse tenuto occulto il suo stato, e quello di Farnace, facendosi creder Donna priuata per tutto questo tempo, nel quale Pompeo guerreggiò, & hebbe varie vittorie, e finalmente venne à Roma trionfante.

Mitridate incognito arriua in Roma nel dì del Trionfo di Pompeo, per veder come si porti la Moglie, e che Farnace cresciuto per il corso d'un lustro dalli due anni, che haueua all'hor, che fu fatto prigioniero, non conosca il Padre, nò glie lo permettendo l'età, in cui fù preso, & il tempo trascorso.

Che d' Issicratea fosse innamorato Sesto figliuolo di Pompeo, mà che, credutala priuata, frenasse il suo amore, come che per l'incontro scopertala Regina, glie lo palesasse, ma che da lei rigettato, riduca l'affetto à modestia tale di non esser mai per oscurare la di lei fama.

Che Scipione, à cui era destinata Giulia per Sposa, vedendo Pompeo di lei innamorato, domini i suo' affetti, e risolua cedere il suo amore à quello di Pompeo per generosità d'animo.

Con questi verisimili supposti si forma l'intreccio di questo Dramma, à cui presta il nome Pompeo.

*V. lo: Carolus Can. Pasculus l.
V. D; pro Illustriss; & Rev. D. D.
Fabio Guinisio Metropolitanæ
Ecclesiæ Ravennæ Archiepiscopo,
& Principe Librorum Censor.*

Reimprimatur.

B. A. Scannelli Vic. Gen.

Reimprimatur.

*F. Petrus Martyr de Gozze a
Pisauro Ordin. Præd: Vicarius S.
Officij Ravennæ.*

IN

INTERLOCUTORI.

Pompeo Magno.
Cesare Console di Roma.
Sesto figlio di Pompeo.
Giulia figlia) di Cesare.
Claudio figlio)
Scipione Seruilio.
Metridate Rè di Ponto, priuo
di Regno sconosciuto.
Issicratea sua moglie) prigiõ di
Farnace suo figlio faciullo) Põp.
Harpalia schiava d' Issicratea.

AS

AT-

01
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA.

Portici di Palazzo con Città

*Pompeo sopra vn Carro, Cesare, Claudio,
Sesto, Ifficratea, Farnace, Militie,
Schiani, & Harpalia,*

Coro di Militie.

ECCO arrina
Chi foggia le Prouincie,
Chi di fasto i Regni priua;
Viua, viua.
„ Per far ferti immortali alle sue chiome
„ Crescan Lauri al Febro in riu.
Viua, viua.
Ces. Viem felice, vieni,
O gran Pompeo debellator de' Regni,
Che di duo Poli opposti
Sotto il giogo Latino
Le Regioni vnisci, e trionfante
Hai posto i ceppi al Gange, e al mar d'
Pomp. Alle squadre Latine (Atlante,
E fatal la vittoria; han legge i Numi.
Di fecondare i nostri Voti, e Roma
Per destin sempre vince, e sempre doma,
Cesare „ Il tuo valore inuitto
„ Impose questa legge,
„ E stabili questo destino.

Pomp.

A T T O

II

Pomp. „ Amico,
„ Mole troppo Eminente
„ Sù lieue base ad inalzar sei giunto,
„ E ti sei preso à dilatare vn punto.
Vn Cap. O là tosto dal Carro
Per adagiare alla discesa il corso
Venga de' schiaui il trionfato dorso.
S' alza Pompeo dal Carro.
Gli Schiaui si gettano à terra, e ciò vien
commandato anco à Farnace.
Tù qui t' appoggia.
Iffic. E' l' soffrirò? non posso,
Non deggio; ferma, lascia.
Prende per mano Farnace.
Cesare Che ardimento?
Iff. Pompeo vinti, e cattiu
Il calpestare i Regi
Grato non è delle Vittorie al Dio,
Farnace è questi, Ifficratea son io!
Pomp. Che ascolto omai? *Sest.* Che sento?
Iff. Ponto cadè, dal soggiogato suolo
Sotto Persiche spoglie
Fuggimmo occulti, e mentre
Alquanto Mitridate
Si dilunga dà noi, cercando vn legno,
In solitaria Riua,
Turba de' tuoi di libertà ci priua.
Sesto Di vile ardore à torto
Alma mia t' accusai.
Iff. Tacqui mia sorte, impicciolir cercai
Il Fasto di Fortuna, e ciò, che occulto
Seppi serbar, mi parue,
Che tolto non mi fosse, hora discopro
A 6 Quel

Quel ch' vn lustro celai
Per non mirar, che sottoponga il figlio
Con vilipendio acerbo
Le tenere cervici al piè superbo.

Sest. Ardi, e struggiti ò core
Gloria è languir per così degno ardore.

Pomp. Delle mie cortesie
Occultando il tuo stato
Ti priuasti, ò Regina; à te medesima
Fosti di danno, e in pregiudicio tuo
Me defraudasti; si disciolgan tosto
Quelle Catene, hor, che de' meriti tuoi
Mi si discopre il lume
Di Vincitor Latin prova il costume.

Iss. Pompeo, mentre benigno
A quei ferri mi togli,
Non sò ben se mi legghi, ò se mi sciogli.

Pomp. Di tua sorte mi pesa,
Sfortunato Garzone, e ben vorrei
Del Patrio Regno rimirarti herede.

Far. M' annodi il cor, mentre mi snodi il

Pomp. Rasserena, ò Regina [piede.
„ le pupille dolenti: il Ciel di Roma
„ Di torbide procelle
„ Non t' appresta diluuij, e dure leggi
„ Di seruitù infelice [bro
„ Non hai donde temere: al biondo Te-
„ Volgi le luci, e d' argini, e di sponde
„ Lo vedrai prigioniero, e pur correnti
„ Hanno libero il piede i dolci argenti.

Iss. „ Signor qual mi rapisti
„ I pregi di fortuna, anco vorresti
„ Quei deli' alma inuolarmi

„ Di

„ Di generosità vincer mi tenti,
„ Mà nol farai, succeda al piè diseiolto
„ Prigioniero l' arbitrio, e quel trofeo
„ Che non puote hauer Marte, habbia
„ Al tuo cor generoso [Pompeo.
„ Ceder in' è vanto.

Pomp. Figlio, ad Issicratea
Serui, e Donzelle inuia
& à lei qual si deue
Al suo Regio splendore,
Cerca di compiacere.

Sesto. Gioisci ò core

Clau. Io non godrei simil fortuna ò Amore.

Pom. Addio Regina, lascia meco alquanto
Il Pargoletto figlio.

Fa. Serena ò Madre il tuo turbato ciglio?
(Partono.)

SCENA SECONDA

Sesto, Issicratea, Harpalia.

Sest. Non ammorzar la face
Tiranno Cupido
Arciero di Gnido,
Che l' Alma mi sfacc
Non ammorzar la face.
Deh perche mia Regina
Di tua sorte Real si lungamente
Il tesor pretioso
Inuida n' ascondesti?

Iss. Perche ne' casi infesti
All'hor, che il fato l'altrui ben disperde,
Quanto si cela più, meno si perde.

Sest.

Sest. E tu pur hoggi acquisti.

Iff. Che?

Sest. Vn alma (cieco Dio pronto m'assisti)

Iff. Non t'intendo. *Sest.* Le piaghe

Che tu fai non conosci, e le catene,

Che tu stringi non vedi?

Iff. Ah Sesto, lascia, lascia [ciampi

Il sentier, che intraprendi, e pria che in-

Vieta all'incauto pie, ch'orma nō stampi.

Sest. Bimbino, Issicratea (tempo,

Non è l'mio ardor, ben lo repressi vn

Hor che da face regia vscir si vede,

Impetuoso balza,

E di se stesso altier gran fiamma inalza.

Iff. Dunque celasti il foco

All'hor, che con la luce

Potea forse illustrarmi, e lo discopri

Hor che può col vapor solo oscurarmi?

Sest. Regina, i tuoi bei rai

Iff. Sesto dicesti assai

Vattene, e se non vuoi,

Che i fior di tua virtude

Di questa inutil pianta

L'ombra d'annosa insulti,

Finche teneri son, tronca i virgulti.

Aria

Sest. „ Per te se' l'chiedi

„ Su' il freddo Rodope

„ Ascenderò:

„ Nel Caspio gelido

„ I di trarrò.

2 Per te se' l'brami

Fia sul Vesuvio

Mi

Mi porterò;

Trà quegli incendi

Veloce andrò.

SCENA TERZA

Issicratea, Claudio, & Herpalia

Iff. **Q**uesti lumi lagrimosi,
Da cui sempre il pianto cade,

De' miei giorni tormentosi

Danno all'Alba le rugiade!

au. Regina ardo per te; sono i tuoi lumi

Duo torrenti di sangue,

E da che quà venisti

Roma (e' l'mio cor per testimonio inuoco

Hà solo vn Tebro d'aeque, e due di foco.

Iff. Sotto il Cielo latino,

Doue si tempran cuor si fieri à Marte,

Sono l'Alme si molli? oue s'aspira

Di quest'Orbe terreno

A incatenar la libertà, sfacciati

Volan poi senza fren gl'Amori alati?

au. Del Console Romano

Di Cesare, o Regina,

Prole son io.

Iff. Qual tu ti sia, ti stanchi

Inutilmente, lassò

Il Sisifo ti fai d'vn cor di sasso,

au. Dunque, che far degg'io?

Iff. Di fuggituo Rio dall'onda impara,

della torbida fonte

S'allontana correndo, e si rischiara.

G. Alf.

Clau. Regina, altro Consiglio

Men Seuero non hai?

Iff. Vanne, ch' all'esser tuo peraisi assai

Clau. „ Misero che farò, se l'alma presa

„ Dal biondo Crin, che adoro

„ Vscir non fa da vn labirinto d'oro?

Ah Crudele, chi ti pose

Tanto foco ne' bei lumi,

Tanto gelo dentro il Cor.

S' hai le guancie sì vezzose,

Che agl' affetti

L' Alme alletti,

Perchè poscia le consumi,

Con lo sdegno, e col rigor,

Ah Crudele &c.

„ Come porti alma di ferro

„ Dentr' il seno

„ D' ira pieno,

„ Se del crine i bei volumi

„ Sono sparsi tutti d' or?

Ah Crudele &c. *parte.*

Harp. Questo Ciel che produce

Tanti Amanti, è buono affè, *Tra se*

Che tanta Castità non fa per me,

Iff. Sposo, Regno, libertà,

Che fortuna mi prestò

Eran fuoi, me l' inuolò

Mà mi scuota quanto può:

Che Costanza, e Fedeltà,

Gioie mie non mi torrà,

parte.



SCE

SCENA QVARTA

Mitridate Solo

Aria

DEH se le l'huomo à tua vaghezza
Giove eterno ti formasti,

Perche poi con tanta asprezza
la quiete à lui contrasti?

2 „ E se pur fatto inelemente

„ Tu doueui ogn' hor turbarlo

„ Dentro il Chaos in grembo al niente

„ Era meglio abbandonarlo.

Ol' Enceladi, i Tifei

Per combattere il Cielo

Io già non fuscitai

E pur fù la mia fronte

Precipitasti di sventure vn monte,

Prole, Consorte, e Regno

Le falangi del Tebro

M' inuolar, mi rapir, mà non inuano

E vita forsi, e libertà restommi:

Concepisce gran moli

Il pensier, che celato, e sconosciuto

Mi trasse à Roma; dal suo cener freddo

Anco nell' Oriente

Di se medesimo Erede

Il rediniuo Angel torna alle prede.

Toglietemi la vita ancor

Crudeli

Cieli

Se

Se mi volete rapire il Cor.
Toglietemi la vita ancor
Negatemi i rai del dì
Seuere
Sfere
Se vaghe siete del mio dolor
Toglietemi la vita ancor.

SCENA QUINTA

Giulia, Scipione.

Galleria

à 2.

MIA Vita per te
Gioisco languendo,
Languisco godendo,
E proua il mio Core
Che ai dolci contrarij è fatto Amore.

Scip. Per me lucido Nume
I Corsieri di foco inuan tu sferzi,
E l'aurata Quadriga in van conduci,
Ch'io sol trouo il mio Febo in queste lu-
Giul. Strali per me Cupido, (ci.
Al Nume affumicato in van tu chiedi,
Che di quest'occhi neri
I fulgor soua humani

Delle saette mie sono i Vulcani
Scip. Chi ritroua il Dio d' Amore
Pien di gioia, e chi crudele;
Come trahe da vn stesso fiore
Serpe il tosco, & Ape il miele

Giul. Dà Cupido à chi rigore,

A

A chi dona ogni pietade
Così forma egual vapore.
Le tempeste, e le rugiade.

Scip. Sù le percosse incudi
Formò Vulcan reti di ferro à Marte;
Ma di quel crin, che adoro,
Cupido per legarmi

Alla Venere mia fè reti d' oro

Giul. Dimmi, fido mi farai?

Scip. Tu vedrai.

D' ombre oscure l' Alba cinta,

Pria che estinta la mia fè,

Ecco Pompeo, io parto

Giul. Ritornarai?

Scip. Sì, bei rai.

Giul. Vanne, addio.

Scip. Resta il Core,

Giul. Teco il mio

Ne tragge Amore.

parte.

SCENA SESTA.

Pompeo, e Giulia.

Pomp. **C**HE gioua, che per me
Di stragi apportator,
Con frettoloso piè
Si moua il campo,
Se mi rapisce il cor d'vn ciglio il Lāpo?
E qual piacere haurò
Se con guerrier furor
Volare io pur farò letali dardi (guardi?)
Se m'han rapito il cor d'vn ciglio?
Ecco

Ecco l'Idolo mio. Giulia?

Giul. Signore.

Pomp. Pur ti miro.

Giul. T'inchino

Pomp. Oh che splendore!

Giul. Duce inuitto gl' allori

Il tuo Crin trionfante illustri hà resi.

Pomp. Vinto à vincere appresi,

A ferir imparai dà te ferito,

E nel condur prigionì

Dal patrio Tebro alle dorate arene

Io l'esempio imitai di tue catene.

Giul. E insieme appreso haurai cō egual fato

A vincere Amor nudo, e Marte armato

Pomp. Nò, che ponno i tuoi lumi

Per mio fatal destino

Dar forza di Gigante à vn Dio Bambino.

Giul. Altro Clima, altre Stelle

Non ti sanaro?

Pomp. Nò Nò che non intende

La forza de' tuoi rai, chi dir presume;

Che hà balsami à bastanza

Per le piaghe d'amor la lontananza.

Giul. Mi duol, *Pomp.* Perche?

Giul. Perche nemico Cielo

Te circondò di Fiamme, e me di gelo;

Pomp. Ah cruda; al fin non sei

De la Patria de' Numi, e dalle Stelle

Il natal non trahesti, oue la luce

Da non intesa fonte al mondo nasce

Nè le Zone del Ciel fur le tue fasce;

Pompeo, che parli; e puoi

Di non spontanei affetti

Ha-

Hauer vaghezza? Addio

Lascia, Giulia, ch' il Cielo

Me di fiamme circondi, e te di gelo.

Giul. Sò, che intorno à questo core

Noua face raggirando

Cieco Dio, tu vai scherzando.

Se tu pensi d' altro nodo

Mai vedermi il cor legato

Ben sei folle, o Dio bendato.

SCENA SETTIMA.

Mitridate, e Farnace

Mitr. **C**Oetaneo cogl' Astri,

„ Tempo, ch' il tutto chiudi,

„ E à distinguere insegna, il sempre, il

„ Vola, e recami il fin di tanti guai [mai

„ Tu ch' il moto misuri:

„ Che fuggi, e non ti moui,

„ Tu ch' vn istante sei, che torni, e vai,

„ Vola, e recami il fin di tanti guai.

Mà che rimiro? Il figlio. ah si, trattienti

Mitridate dai baci.

Farn. Che maestose faci

Porta costui ne' lumi.

Mitr. Datti pace assirto core.

Riso, e gioia

Son confine del dolore.

Ad vn Fanciul vorrai farti palese,

Che non ben fermo ancora

Il fauellar, non ch' il tacer appreso?

Farn. Sembra turbato,

Mitrid.

Mitrid. In sì tenera etade
Non può mai dopo vn lustro,
Raffigurarmi; *Far.* A non inteso affetto
Sento ver lui rapirmi.

Mitr. [Fauellargli poss'io, senza scoprirmi]
Garzon, che l'aure spiri
Di Ciel non tuo, chi sei?

Fra. Vn infelice,

Mitr. Lo sò pur troppo, oh Dei teruo,
Qual è 'l tuo Fato? [*Farn.* Rigido, e pro-
Che di Figlio di Rè m'ha fatto seruo,
Del Regno, de' tesori
Del' Aute grandezze

È della libertà, graui, nol niego,
le perdite mi furo;

Ma non saper, se il Genitor, ch' appena
Bambin conobbi, al fato habbia ceduto,
Se viuo, o doue sia;

Quest' è 'l mio duol, quest' è la pena mia!

Mitr. Ben, pupilla di ferro

La luce mia diuiene,

Se non si stempra in pianto; Affai del tuo
E più fiero il mio duol, vago Garzone;

Gl' Astri vn figlio mi diero,

Me l' inuolò Fortuna, e l' veggio, e l' miro;
Con lui parlo, e non posso

Dirgli; Figlio, mio ben, vita, cor mio,
Tuo Genitor son io.

Farn. A pietà m' hai com' nasso:

Mitr. O Ciel! come trattener mi posso!

Far. Tu accresci, (e la cagion nò sò qual sia
Con la sciagura tua la pena mia, *parte.*

Mitr. E pur tacesti auaro labbro; l' Orsa
Con

Con la lingua dà forma à i parti suoi
Tu struggi vn Figlio coi silentij tuoi;
Ma Ecco l'offeratea.

Offerrò nascosto

Il fauellare, i sensi, i portamenti,

La Costanza, e la fede

Di lei, mentre lontano ella mi crede

SCENA OTTAVA

Offeratea, Mitridate. poi Sesto, poi Claudio

Offic. Sposo amato, e doue sei?

Tu pur fai, che senza te

Non han luce i giorni miei.

Sposo amato, e doue sei?

„ Mia Speranza, ahimè, che fai?

„ Perche, oh Dio, non vieni à me

„ A bearini co' tuoi rai

„ Mia Speranza, ahimè che fai?

Mitr. Volo mia vita ad abbracciarti.

Offic. Oh Ciel!

Ahimè, ahimè, ch' oppressa

Dal souerchio piacer manco à me stessa.

Mitr. Mio Ben! mia vita!

Oh Dei, fatta di ghiaccio, [braccio,

Pallida, e fredda hò la mia fiamma in

Ma vien gente; lasciarla

Qui seminata, e sola

Non è pietà; se resto, ella mi scopre

Tornando in se; dunque esser deggio (oh

D' aspro duol graue eccesso] (Ciel!

O crudel con la Moglie, o meco istesso.

Sest.

24 P R I M O
Sest. Che miro! oh Dei! Regina
 Traffitta da qual duolo
 Sei tu? (mio ben direi, se fossi solo
Iffie. Ahi! *Mitr.* Veggio, che smarrita
 L'alma ritorna in se, fia ben, ch'io par
 Addio Signor. Gl' vfficij
 Adempi di pietà quanto conuiene:
 Altri mai non prouò più fiere pene da
Iffie. Mio Bene! *Sest.* O cari accenti.
Iffie. Fonte de miei contenti.
Claud. Odi la casta
 Penelope, d' Amor come fauella.
Iff. Idolo mio, che miro? ahimè, che diffi
 Mi coprano trà l' Ombre i ciechi abi f
Sest. Ferma, deh perche fuggi?
Claud. Perch' io viddi, & vdi,
 Celare mi volea,
 Che tu fossi l' Adon d' Iffieratea.
Claud. Amor preparami
 Altre catene
 Ouero lasciami
 In Libertà
 Io vuo certissimo
 Quel nodo frangere,
 Ch' in laccio asprissimo
 Stretto mi tiene
 Senza pietà.
 Amore &c.

S C E N A N O N A.

Pompeo, e Giulia.

Pomp. T Orno à bearmi in voi, [[Ca
 Come sempre ritorna, o lu
 Alla

25
 Alla sfera ogni fiamma, ogn' onda al ma
 E pur dal torri d' Austro [re:
 Ogni scitico gel discioglie vn fiato,
 E non fan mille ardori
 Le brine distemprar de' tuoi rigori?
Giul. Al tuo desir Pompeo
 Spirano auuersi fiati,
 Furioso Aquilone, Euro crudele
 Nel mar di questo Amor; non scior le
Pomp. Non pauento le siirti, [vele.
 Se ne bei lumi tuoi
 Di Castore, e Polluce
 Ho il gemello splendor, che mi conduce.
Giul. Ti manca il più, *Pomp.* Che mai?
Giul. Dell' amoroso Mondo
 Le Carte effigiate,
 Per scoprir doue sei.
Pomp. Doue son io?
Giul. Trà i gelidi Rifei
 Del pigro Arturo, sotto il freddo Cielo
 Al Caucaaso vicin d' vn cor di gelo.
Pomp. Meco deridi ingrata, (bassai
 L' amor mio, la mia fiamma; io, ch' ab-
 Le più dure ceruici
 Le Fronti più superbe, à te mi piego,
 E nol conosci, e nol gradisci? al fine
 Son di bellezza i rai fugaci, e vani;
 Hoggi lucidi lampi, ombre dimani,
 (Que trascorro) Giulia, Amor, ch' è cieco
 Merta scusa, se inciampa. Ama chi vuoi
 Pompeo cerchi le palme
 Con assedio ostinato (parte
 Delle mura nemiche, e non dell' Alme.
 B Giulia.

Gi. Siano pur d' altri i flutti, e mie le calme,
 Quelle fiamme Dio bendato,
 Che infiammato
 M' hanno il core
 Deh ti prego non smorzar,
 Ah che troppo è bello ardore,
 Nò, nò Amore
 Lascia star.

Ferma vn poco cieco Arciero,
 E se uero

Nel mio petto
 Altri strali non vibrar,
 Ah ch' il duol mi dà diletto,
 Pargoletto, lascia star,

SCENA DECIMA.

Sesto, Harpalia.

Sest. **N**arra il fuso d' Alcide,
 Racconta del Tonante
 Il Cigno lusinghier, le piogge d' oro,
 Poi soggiungi al mio ben, ch' io peno, e
Harp. Perche m' oda, non temo, (moro.
 Che mi manchin parole
 Dal di bambin, fin al cadente sole.

Sest. Vanne delle mie fiamme
 Oratrice faconda,
 E se d' Amore vna scintilla accesa
 Da quell' alma sublime
 A inuolar puoi condurti,
 Far di Prometeo in Ciel men belli i furti.

Bel-

Bellezza, che s' ama
 E gioia del core
 Felice si chiama
 Chi è lieto in Amore;
 E sommo piacere
 Amar riamato,
 E folle chi brama
 Contento maggiore.
 Bellezza &c.

Harp. A chi serue è pur dannosa
 questa grande austerità,
 Da Bellezza ogn' hor ritrosa
 Non si tragge utilità. *gombra*
 Qual pianta incolta, e sol di foglie in-
 „ E sclude il sol, e nuoce altrui cò l' obra
 „ Confaccuoli gl' humori
 „ Han le serue al Giardinier
 „ Piante vuol, che faccian fiori,
 „ Ne sia solo da veder,
 „ Che se bramoso alcun di fior si rende,
 „ Nascosto del Padron, se può ne vende.

SCENA VNDECIMA

Mitridate, Issierasea.

Giardino.

Mit. **C**HE stupor, Se pene acerbe
 Al Mortal destina il Cielo,
 Se fin contro piccol erbe
 Arma neui, e indura gelo!
 „ Che stupor, se il fato abbatte

B 2

„ D:

„ Del mortal l' amica spene
 „ Se con l' onde' ogn' or combatte
 „ Fin gli scogli, e fin l' arene ?

Iff. Sposo. *Mitr.* Mio ben,

Iff. Mio Amore

22 Per te (Languie) questo core.
 (Viue)

Mitr. Ifficatea sospendi i dolci amplexi
 Che per ridir l' occulto stato mio

Quante foglie odorose

Tante libere lingue han queste rose :

Iff. Che pensi far ? *Mitr.* Gran mole

Volge la mente, Io vuo', che beua il sangue

Di Pompeo: questo ferro; hauremo aperte

Nel tumulto commune

Le strade di fuggire, e se nemico

Haurò l' destino, delle stelle auerse

L' ingiurie soffrirò. Tu mi prometti

Per qualunque sciagura

Mai non scoprirmi, e se inamatura Cloto

Recidesse il mio stame,

Tu generosa col fanciul Farnace

Seguimi; Fortunato

Goderem poi gl' Elisi; alme beate.

Iff. Così prometto. *Mitr.* Giura.

Iff. A sommi Dei,

E à te, che di quest' alma il Nume sei,

Che contento dà mai la speranza,

Quando vn core nodrire la fa;

Anche il duolo cangiando sostanza,

Di martire più faccia non hà;

Come presto fiorito si rende

Il sentiero per doue ella va.

D

D' ogni spina facendo mutanza,

Belle frondi spuntare le fa :

Mitr. Parti, ch' io qui celato

Attenderò mia sorte. *Iff.* Amico Cielo

Scorga i giusti furori.

Mitr. Sono à celar le serpi auazzi i fiori.

SCENA DVODECIMA

Mitridate, Pompeo, e Farnace.

Mitr. ECCO il crudel Pompeo,

Pom. Farnace. *Mitr.* Oh Dio!

E seco il figlio mio.

Farn. Signore' *Pomp.* Inuidio, o caro

I tuoi teneri giorni, e ben vorrei

Poter libero anch' io

Da le pene amorose

Ir con tenera man mietendo Rose.

Farn. La sofferenza mia vado auuizzando

All' acerbe punture

Di mie sorti ferine,

[ne]

Mentre cogliendo Rose, incontro spi-

Mitr. Solo egli è qui, mi dà fortuna il crine.

Pomp. Garzon modera il duol, e t'assicura,

Eh' io t' amo, e che m' haurai

Qual Genitore à compiacerti intento;

Mitr. Numi eterni, che sento!

Pomp. I teneri anni

Erudiran le carte, indi le membra

Esercitate alle palestra, al corso,

Frenerai, lenterai

L' aurato morso di Corsier Numida

B 2

Mitr.

Mitr. E fia ver ch' io l'uccida?
Pomp. E' l molle Crine
Auezzeraì trà martiali honori,
Se non à tuoi Diademi, à nostri allori
Mit. (E pur forza, ch'io tēpri i miei furo
Pomp. Ma sù le mie palpebre
Di grembo à Pasitea
Vola il tacito Nume, e queste luci
Homai del pigro sonno
All' insidie soauì ostar non ponno.
Far. Qui t' adagia Signore;
Io guarderò il Giardino,
E sarà de' tuoi sonni Argo vn Bambin
Pomp. Sonno placido Nume,
Co' tuoi dolci sopori
Spargi d' onda lethea gl' internal ardor
Sopitor de' pensieri
Deh fà, ch' oue io mi desti
Dell' incendio primiero orma non rel
(Qui *Pomp.* dorme, e *Farn.* vā per il Gio
Far. Dolce oblio, sonno cortese,
Bel ristoro de' mortali
In quei lumi spiega l' ali
Le sue doglie tien sospese.
Mitr. Dorme Pompeo: la più superba fi
Che miri il Ciel, di Lethe
Poco vapor trionfa.
Posso suenarlo, irne col figlio, e priu
Che il fatto si palesi,
Con la Moglie fuggir; Par che l'affe
Ch' ei dimostra à Farnace,
Frenar mi deggia; ma propitia troppo
Misi mostra fortuna, e non in vano;
Forse

Forse del Ciel le Deitadi vlticie [ci.
M' addormentan sù gl' occhi i miei nemi
Far. Ferma, che fai? *Mitr.* Non mi turbat
Farn. Deh ferma,
Ferma. oh Dio! perche vuoi
Stame troncar sì degno, à sì gran rischio
Esporteste? *Mitr.* Strano incontro;
Fra. Parti, parti. *Mitr.* M' inuia [lascia
Il Padre tuo..
Farn. Mio Padre! ou', è, ch' io possa
La Vita di Pompeo chiederli in dono?
Mitr. In quali angustie io sono! [glio
Essequir deggio. *Far.* Griderò, non vo-
A lui ritorna, e di, che se gl' aggrada,
Ch' io porti il cor di regie doti ornato
Non mi sforzi à chi m' ama esser ingrato.
Mitr. Di chi t' inuola il Regno,
Com' hai tu sì gran zelo? [Cielo
Far. Ciò, ch' egli fece, era prescritto in
Mitr. Voglio vederlo. *Far.* Nò. *Mitr.* Sia
Qui vien Isicratea.
Issic. Che rimiro!
Far. Genitrice? Qui si desta Pompeo
Ahime fuggi. *Iss.* Oh Ciel! *Mit.* Oh sorte!
Po. Quai mi rōpono il sōno òbre di morte?
Che vi turba? qual doglia, ò qual timore
V' ipallidisce? *Iss.* Che dirò? *Far.* Signore
Vsci da Fior gran serpe
Con vn striscio repente;
Gli squallid' or spariti
Restammo da spauento
Ella oppressa, io confuso, ambo amutiti
Iss. Stupida resto.

32 **P R I M O**
Pomp. Andiamo, anch'io l'istesso
 Viddi in sogno, e mi parve,
 Che contro me si stese
 Ma s'oppose Farnace, e mi difese.
Far. Così dir m'insegnò Giove cortese.



33 **ATTO SECONDO**

SCENA PRIMA

Pompeo, e Giulia.

Galleria.

Po. **G**IVLIA? de l'Are accese
 Per rinovar gl'esempi [tempi?
 Torni da seminar fiamme ne
 O pur trahendo à idolatrarti
 Ne tetti lor presumi [ogn' Alma
 Impoverir d'adorator' i Numi! [do
Giul. Deh nò lasciar, ch' affascinato il guar
 Per gran luce poc' ombra,
 E per gran male atomi lieui apprenda.
 Apri Pompeo le luci,
 Che bendato Fanciul forse ti benda.
Pomp. Così parli à chit' ama?
Giul. Acerba piaga
 Pietosa man non sana, e suchi amari
 Curan l'infermo. *Pomp.* Oh Dio!
 Dunque stendi la man al ferro, al foco,
 All'hor, che pur, se vuoi,
 Coi balsami d'Amor sanar mi puoi?
Giul. Questi non hò. *Pomp.* Per chi t'adora
 Amor non hai? d'un' Alma (ingrata
 Non vulgare, e non vile
 Sono inutili i pianti? ah pur l'asprezza
 Di dura cote argente.

Bj

Frangé

34
Frangere assiduo stillar d'onda cade
Bella crudel, pietà
D'un Cor,
Che mor
Per te.
Non merta la mia fe
Mercè di ferità.

SCENA SECONDA:

Scipione, Pompeo, e Giulia.

Scip. Che veggio! Pomp. A piedi tuoi
Cedo ogni mio trofeo,

Scip. Ama Giulia Pompeo! Pomp. Ne v
Supplicanti preghiere
I tuoi sensi crudeli?

Scip. A che son giunto, o Cieli!

Pomp. „ E non accende

„ Ne l'aggiacciato seno

„ Vna sola favilla il foco mio?

Scip. Stelle che far degg'io!

Pomp. Doue trascorri

Trauagliato Pompeo? scusami Giulia

Se noioso ti fui: di, ch'ostinato

Ad assalir mi fermi

Le schiere armate, e non i cori inermi

Parte

Scip. Io riuol di Pompeo?

Io di sì bel trofeo

Giulia priuar? Giul. Turbato

Veggio il mio sol: che sarà mai?

Scip. Non l'amo,

SECONDO. 35

Ser suo ben non mi vince; oh Dio, ma
Potrò di mie vittorie (come

Ceder altrui la palma? Giul. Idolo mio

Scip. Vinca sì sì la nobiltà dell' Alma

L'effeminato cor, più non resisto; (sto.

Perdo un piacer. ma cento glorie acqui-

Giulia. Giul. mia speme. Scip. Oblia.

Queste voci penose,

Giul. Perche?

Scip. [Dillo mio cor] Non sei più mia.

Giul. Che nouità?

Scip. Cedo al tuo ben, mia vita.

Son costretto a lasciarri,

E sol per troppo amar non posso amarti.

Giul. Che Meandri confusi,

Che noui laberinti! (stessa

Scip. Ama Pompeo, cor mio; fregia te

Con le sue pompe, e co' gl' allori suoi;

Dalle sponde d' Atlante, ai lidi Eoi

Volano interminati i suoi trofei,

Cedo a le tue fortune i piacer miei.

Giul. Tu tenti, Scipion, la mia costanza.

Si lente le Catene

Ti cinse dunque al seno il Dio bendato,

Che le sciogli a tua vuoglia?

Scip. Non mi affligger mio Nume.

mostra di partire.

Giul. Ferma. o crudo. Scip. Che vuoi?

Giul. Così mi lasci? Scip. Perche t'amo.

Giul. Ingiusto,

Quest'è amor? Scip. Sì. Giul. Spietato,

Io per te di Pompeo (pompe

Non curo amor, sprezzo grandezze, e

E alla costanza mia

La tua fede infedel cade, e si rompe.

Scip. Addio Bella. Giul. Tu parti?

Dunque in vano t'adoro?

Peno sforzata. Scip. Io volontario moro.

Giul. Se vn tormento

Più d'ogn'altro doloroso

Cerchi aggiungere penoso

Degl'abissi agl'aspri guai,

Vieni à me, che il trouarai.

„ Sol nel male

„ Altri proua il suo martire,

„ Ma per farmi il Ciel languire

„ In figura di mio bene

„ Mi compone acerbe pene.

SCENA TERZA:

Galleria doue vengono portate le Spoglie
hauute in guerra con i Trofei

Pompeo, Cesare, Claudio, Farnace,
Militie, & Esercito lontano.

Po. **L**E trionfate prede (arditi
Sian diuise alle schiere, e cor più

A nouelle vittorie il premio inuiti.

Cesare. Guerrieri prendete,

Le spoglie godete

Del ricco Trofeo.

Militie &c. Viua, viua Pompeo

Qui sono diuise molte spoglie alle militie

Ces. Queste voci, o gran Duce,

Della

Delle parche lontane

All'Orecchio fatal giungano homai.

Ne il tuo stame vital tronchino mai

Pomp. Chiuda, o prolunghi il fato.

Come più gioui al Tebro i giorni miei.

lau. Già sei fatto immortal co' tuoi trofei.

Pomp. Non mi curo della vita,

Se perduto hò la speranza;

Ceda tutto al mio dolore,

Alma, spiriti, senso, e core.

Fate pur da me partita,

E troncate ogni tardanza.

Se mia fede è mal gradita

Non mi gioua la costanza;

Tutto in van per me si muoue

Astri, Cieli, sorte, Gioue

Voi pensate à darmi aita

E troncate ogni tardanza.

Non &c.

Così attento Farnace?

Che rimiri? se alletta

Il tenero desio bramata spoglia

Tutto prendi à tua voglia.

arn. Signor mi fanno ardito

I tuoi sensi cortesi,

Prenderò questi arnesi.

lau. Il genio esprime

La regia nobiltà del cor sublime.

Pomp. Che ne farai?

arn. Ciò che benigno Gioue

Saprà meglio dettarmi.

Pomp. Tu gli porta quell'Armi, ad vn sol-

es. Andiam; si prattose

Sono

Sono l'opere tue,
 Che men ricche di gemme
 Han le sponde l'Idaspe, e l'Eritreo
Militie Viua viua Pompeo.
Farn. Vaghe pompe, beitrofei
 Stanno qui, ma non per me;
 L'altrui gioie
 Son mie noie.
 Senza Patria, e Genitori
 Non sò dou' io moua il pie.

SCENA QUARTA

Sesto, Harpalia.

Sest. **D**A quegli occhi luminosi,
 Che son centri del mio foco
 Affai bramo, e chiedo poco,
 Là beltà, che il sen m'accende
 Al mio amor non vuò, che arrida,
 Chiedo sol, che non mi vccida.
Harp. Sesto? *Sest.* Harpalia mi rechi
 Dall'affalito cor d'Ifficatea
 Qualche lampo di speme?
Harp. Ai primi accenti,
 Che d'Amor io formai, ver me sde
 Le sue pupille affisse,
 Ne a le lusinghe de' canori mostri
 Tanto chiuse l'vdito il cauto Ulisse.
Sest. Dunque io son disperato!
Harp. No; senti; all'hor, che in Cielo
 Scintillano le Stelle, e posa il mondo
 In silentio profondo, entra nè tetti;

Ch'

Ch'a la Regina destinò Pompeo,
 Lasciar socchiusi gl'vsci
 Sarà mia cura: il resto poi, Signore
 Scorga benigna sorte, Amicq Amore.
Sest. Harpalia tu descrivimi
 A sì tibondo inferno
 Limpida fonte, à naufrago nocchiero
 Quasi trà scogli absorto,
 Lusinghiera dipingi il dolce porto.

SCENA QUINTA.

Ifficatea, e Sesto.

Iffie. **L**A speranza mi tradisce,
 Mi si mostra, poi s'annasce
 Qual di Tantalò infelice
 Fugge l'onda ingannatrice.
 Se mi nasce vn picciol bene,
 Melo struggon cento pene.
 Così il cor di fitio ancora
 Cresce sol per chi il diuora.
Sest. Ifficatea? *Iffie.* Del domator de'Regni
 Illustre figlio? *Sest.* Ifficatea Regina
 Languir per quei bei lumi
 Agran gioia m'arredo.
Iffie. Sesto ti guida vn Cieco,
 Erri il sentier. *Sest.* Non hanno
 Cinofura i miei moti. Amor nò chiedo,
 Pietà non cerco, e già che sei sì cruda.
 Regina, miei sospiri
 Volontario disperdo all'aria vasta,
 E senza esser amato, amar mi basta.
Iffie.

13. Alma, ch' all' honestà vuol esser gl'
 Non dee l' assenso dar d'essere amata.

Sest. O cessate di piagarmi,

O lasciatemi morir,

Luci ingrate,

Dispietate

Più del gelo; e più de' marmi

Fredde, e sorde ai miei martir.

O cessate di piagarmi &c.

Più d'vn Angue, più d'vn Aspe,

Crudi, e sordi a miei sospiri

Occhi altieri

Ciechi, e fieri

Voi potete risanarmi,

E godete al mio languir!

O cessate di piagarmi &c.

Issic. Hor da me che più vuoi?

Sesto Che non mi celi

I rai, ch' adoro Issic. Parti.

Sest. Cedo, ma lasci, che souente

Nell' adorato lume

Bear le luci, e incenerir le piume

SCENA SESTA.

Mitridate, e Issicratea

Mit. **B**EAR le luci, e incenerir le piume?
 Che fauellare è questo?

Issicratea col giouinetto Sesto

Solitarij discorsi? Issic. E che degg' io

Parlar co' tronehi, fauellar co' marmi?

Mit. Pieno Regina, parmi.

Che

Che troppo ti risenti; offese membra

Lieue tatto addolora. Iss. Anzi chi e s'ao

Abborre con più senso i suchi amari.

lit. Basta Regina Iss. Di mia fede adunque

Dubio nel cor ti giunge?

lit. Chi scherza cō gli strali vn di si punge.

Jic. Troppo, troppo m'offen li.

lit. Altro che il foco

Colliquefarlo [fai]!

Franto cristall non riunisce mai.

Jic. Che vuoi dire?

lit. E l'honor terso cristallo;

S'vn di si spezza, solo vltice fiamma

Lo torna in tier Issic. Non più.

Mitr. Forse noiose

Queste voci ti son?

Jic. Sì, che diamante

Sotto ruuide masse

Non si rauuisa? Mit. Non intendo!

Jic. Atorto cinta da tuoi sospetti

Vuoi stimar la mia fè; Gioia tal volta

Tra le glebe si sprezza,

Ma del' arte ai cimenti, a gl'vsi, a l'opra

D' inestimabil prezzo alfin si scopre.

Mitr. Odi.

Jic. Cessin gl' esempi: Io farò quanto

A me conuien; Tu ciò, che deui adempi.

Mitr. I tuoi saggi consigli il cor riceue.

à 2. Faccia ogn' vn ciò che deue.

Jic. Dubio di mia costanza

Mitridate sen vā. Sciagure estreme

Seppe con ciglio asciutto il cor soffrire,

Mā

Ma questa pena, oh Dio, mi fa lang
Iss. Col suo roco mormorio
 Va' parlando vn fiumicello,
 Per destino più rubello
 Parlar sola deggio anch' io,
 Con susurri hor mesti, hor lieti
 Van parlando Abeti, e Faggi
 Crudo Ciel con duri oltraggi
 Solo à me parlar tu vieti.

SCENA SETTIMA

Claudio, Issicratea

Claud. **N**E' lumi tuoi Regina
 Amor sue faci espone
 Ei fulmini di Giove il Ciel vi posa.

Issic. Claudio fatiga il Tebro
 A opprimer Regni, à incatenar Regi
 A fin che le tormenti
 Effeminato cor con folli accenti?

Clau. Sesto, che ti sostiene
 Frà le braccia languente,
 E che chiami tuo bene
 Non ti tormenta nò! *Iss.* sogni, del
 Calunniator infano.

Clau. Io viddi
Issic. Induce à sostener chi langue
 Pietà cortese. *Clau.* L' vdi.

Issic. Verso l' amato, e sospirato sposo
 Seppe sensi d' amore
 A puro labbro suggerire il core.

Clau. Per gradirti lo credo *Iss.* Issicratea
 D

D. impura fiamma accesa
 Chi figurar si vuole,
 Prima à creder impari
 Corruttil il Ciel, caduco il sole.
Clau. Rendimi la mia pace,
 Che m' inuolasti Amor
 Ammorza pur l' ardor
 della tua face
 Rendimi la mia pace,
 Sciogli le reti d' oro
 Che vago crin formò,
 Ch' io più nel sen non vù
 Fiamma vorace:
 Rendimi la mia pace.

SCENA OTTAVA

Mitridate, e Farnace

Cortile.

Vn Soldato con Armatura.

Mitr. **T**Ormentosa Gelosia, [chi;
 Quanti strali al sen mi scoc-
 Perch' io pianga con cent' occhi,
 Fassi vn Argo l' Alma mia,
 Tormentosa Gelosia.
 Crudelissima tiranna
 Il tuo gelo ogn' hor m' ingombra
 Tu dai corpo infin all' ombra
 Per far guerra all' Alma mia,
 Tormentosa Gelosia.

Ecco.

Ecco il mio Figlio.

Farn. Te cercauo appunto.

Mitr. E che vorresti? (dai bramati apl. Ho gran pena à frenarmi.)

Farn. Prendi, e in memoria mia porta que

Mitr. Che miro? onde l'hauesti?

Farn. Da Pompeo. Mitr. Strano incon

Farn. Perche ti turbi? di, forse t'offesi

Mitr. Sappi gentil Garzone,

Che del tuo Genitor fur questi arnesi

Farn. Del Padre mio? Mitr. Sì.

Farn. Tanto più m'è grato,

Partene dono; ma deh dimmi vn poco

[Dov'è il mio Genitore?

Viue lieto? che fa?

Mitr. [Mi straccia il Core]

Il suo maggior tormento

E'l non poterti (ahime) stringer al seno

Farn. A lagrimar mi sforzi.

Mitr. Anzi quanto io pèno!

Farn. Dimmi, ritorni à lui?

Mitr. Nò, qui l'attendo.

Farn. Deh, quando ei giunge, tosto (possi

A lui mi scorgi. Mitr. [Più cessar non

Segua, che vuol) Accorri

Trà queste braccia, o Figlio. Io son, sò iel.

Tuo Genitor. Oue trascorsi, oh Dio!

Farn. Tu Mitridate sei?

Mitr. Io nò; Perche tu apprenda

Ciò, che nel ritrouarti

Mitridate farà, corsi à baciarti.

Farn. Affè, che qual tu fosti

L'Amato Genitore

Mi furo i baci tuoi

Di gioia al labro, e di piacere al Core

[Mi scoprirò se qui mi sermo] prelo

Gl. arnesi, che mi desti,

Addio Farnace, altroue

Affar mi chiama. Far. Siati amico Giove

Odi. Mit. Che brami? Farn. Auuerti,

Del gran Pompeo piu non tentar la morte

. Non temer (quanto strana e' la mia for-

rn.. Ruscelletto almen tu puoi

Gir correndo in grembo al Mare

A portar gl'argenti tuoi.

A me son le Stelle auare;

Io son ruscello, e m'è vietato il mare.

Farfalletta almen tu puoi

Ir girando al lume intorno,

E abbrucciarti, quando vuoi;

A me tolte son le piume,

Io son farfalla, e m'è vietato il lume

SCENA NONA.

Giulia, e Pompeo

TANTO e' dir, che d'altri mi

Io nel sen fauille accenda,

Quanto è dir, ehe il grane ascenda,

Pria vedrò, eh' Indica seloe

Ne suoi moti vn di si stanchi,

E di fede al Polo manchi.

mp. Ecco la Bella. Giul. Ecco Pompeo.

mp. (D'Amore

Mi

Non

Non parlerò } Giul. Signor.

Pomp. Di Roma

Spiro pur l'aure dolci,
E non percosse da fragor fevero
D' oricalco guerriero.

Giul. Qui sol tepide aurette
Sufuran tra le frondi,

E lor del Tebro il mormorio risponde

Pomp. Ahi si turba la lingua, e si confonde

a parte

Sotto guerriero tende
Palpitante in quieto il freddo sonno
Stende sol per breue hora humide l' ali
(Mi vibrano quei rai selue di strali.)

Giul. Qui da le ciglia graui

Non sen fugge Morfeo, che pria l' An
Apprestate non habbia

Al luminoso Dio fasce d' argento.

Pomp. (Ahi che languir mi sento)

Più tacer non poss' io ; Giulia non vedi

Ch' io per te moro !

Giul. E pure a vn Dio Bambino

Pompeo render si vuole ?

Pomp. Chi puo mirar, senz' abagliarsi

Giul. Addio; follie d' Amor valir nò voglio

Pomp. Ferma deh non partir ; de l' orsa al

De le Pleiadi acquose

Fauellarò, ti narrarò degli Astri

Inarij mouimenti,

E nulla ridirò de' miei tormenti

Alma torna in te stessa,

Oue trascorri, Giulia,

Per non vederli scio

Delle

elle molestie tue, fugge Pompeo.

SCENA DECIMA.

Scipione, Pompeo, e Giulia.

FERMA de' più feroci armati Imperi
Debellatore inuitto.

Pomp. Che trami, o Anico ?

Del mio foco accesa

Giulia resiste alle tue fiamme ; Io cedo

Al tuo merito, al suo bene.

Giul. (Ah Traditore)

Pomp. (Che sento ?)

Pomp. (Eh che dal sen mi suello il core)

Pomp. (Resto confuso) Scip. Giulia,

Al gran Duce Latin ama fedele.

Giul. Ah spietato, ah crudele !

Pomp. Ti sia caro Pompeo, quant' io ti fui,

Ch' io che qual face ardente

Struggo me stesso per far luce altrui.

a parte.

Pomp. Cortesia così strana

Chit' ins' gnò ? Scip. Di tua virtude il

Il rimutar, che sei illanti, e belle,

Nel salir l' orizzonte

Al luminoso Dio, parton le stelle.

(gent') Pomp. Non fia mai ver, ch' io ceda

Di nobiltà, che di Scipione sia

Men cortese Pompeo ; laccio d' Amore

Virtù laceri, e franga,

E chi vincèr mi vuol, vinto rimanga.

Amico sì bel nodo

Di-

Disunir non degg' io,
 Tutti gl' in cendij miei spargo d'obl
Scip. Nò Pompeo,
Pomp. Nò Scipion, ama pur, ama
 Riamato, felice.
Scip. Non l' amo più.
Pomp. Non la pretendo; parto.
Scip. Seco ti lascio: resta.
Pomp. A te conuiene. *Scip.* A te si deu
Pomp. Che duol io prouo! a 2 { Addio
Scip. Che tormento è l' mio!
Giul. Hor v' à misera Giulia, ama l' iniqua
 „ Se del lucid' Apollo
 „ Splendano i raggi o se la Dea Triforme
 „ Pallido argento per lo Ciel raggi
 „ Per lui sparsi sospiri,
 Ch' ei leggherò di cor, falso di fede
 Per sognare chinere altrui ti cede.
 Sciogli i lacci, spezza i nodi,
 Torna torna in libertà;
 Ahimè lassa, ch' io non posso;
 Troppo stringe sua beltà.
 Spento resti quell' ardore
 Che languire homai mi fa;
 Ahimè lassa, che io non posso;
 Troppo stringe sua beltà.

SCENA V N D E C I M A.

Appartamento d' Issicratea di Notte.

Sest. Cleche tenebre
 Appre^{te}temi

Denso

Denso vel;
 Occultatemi
 Anco al Ciel,
 D' ombre tacite
 Pur mi celino
 Foschi horror,
 Nè mai s' uelino
 Quest' amor.
 Sono pur questi i tetti,
 Oue placide piume
 Adagiano i riposi al mio bel Nume.
 ad vna Porta, e la troua socchiusa
 A la furtiua man cedon le Porte;
 per entrare nella stanza, e poi si ferma
 Ferma, che fai?
 Che pensi? acceso d' impudiche faci
 Andrai per l' ombre cieche
 Labro pudico à violar co' baci?
 Del Genitor Pompeo
 Sono questi i vestigi? ah non fia vero
 Ch' io si vil mi dimostri, e se ad Amore
 Qualehe licenza pur lasciar degg' io,
 Mi basterà de' tetti,
 Oue l' Idolo mio dormendo stassi,
 Baclar le mura, & adorare i sassi.

C E N A D V O D E C I M A

Issicratea con il lume, e Sesto.

Sic. Q V A I risonan d' intorno
 Querule voci? che rimiro? Cieli!
 Sesto importuno, infidioso Sesto,
 C Qui

Qui lascio notturno
Che vuoi, che cerchi?

Sest. Rimirar le mura
Dell' albergo adorato,
Passeggiar l'orme tue su questo suolo,
Porgere innamorato
Baci insensati all' adorata foglia,
Altro, Regina, non pensar, eh' io voglia.
Issie. Lascia queste follie, torna a tue stanze
Partiti, Sesto, e di Regina afflitta
Non accrescere i guai. (mirai)

Sest. Andrò contento hor, che il mio Sol

Issie. Di tormentarmi o Ciel, non cessi mai.

Entra nella stanza col lume.

SCENA DECIMATERZA.

Mitridate, poi Issicratea, e poi Harpalia.

Mitr. **P**ER quanto ne compresi, Issicratea
Quiui soggiorna; penetrai le mura
Del contiguo Giardin per via furtiva;
Gelosia, che mai dorme a tanto ardua;
S' apran le chiuse porte,
Disco sto offeruerò!

*Esce Issicratea, cadendole il lume, credendo
tornato Sesto.*

Issie. Sesto non parti?
E qui torni?

Mitr. Che sento!

Issie. Pur ti scacciai. Mit. Che ascolto!

Issie. Harpalia, Harpalia

Torlo

Tosto vieni col lume. E ver, che il core
Sol de' miei retti i marmi

A idolatrar aspira,
Mà ne pur questo io voglio.

Mitr. Alma respira.

Iss. Dove stà Issicratea,
Ne men prestano assenso a fiamma impura
Il casto suolo, e le pudiche mura.

Mitr. Sua costanza è sicura.

Iss. Ei non risponde, forse il pie ritorse
Da queste foglie. Harpalia

Ancor non vieni? Mitr. Con accesa face
Ella giunge, m' ascondo.

Mitridate s' asconde,

Harp. De' sonni tuoi la pace

Chi turba, mia Regina?

Issie. Alcan non veggio.

Epur al certo vdi i passi, & accenti.

Harp. Nell' inquiete menti

Spesso brama, o timor delude i sensi

E con manto del vero

Tenace fantasia veste il pensiero.

Iss. Vieni: Parche fatali

Per farmi vscir di guai

Il mio stame vital troncate homai.

Issicratea entra nella Stanza.

Harp. Io, ch' intendo ciò, che fu;

Cessar di ridere

Non posso più.

Non douea partirsi affè;

Che amante timido

Mai non godè,

Hor vado a richiamarlo.

C2

SCE-

SCENA DECIMA QUARTA.

Mitridate, poi Sesto & Harpalia, poi
Issicratea.

Mitr. **O**GN' hora misero
Hò da languir,

E sempre crescono

I miei martir.

„ Di stelle perfide

„ Empi rigor

„ Ogn' hor mi turbano

„ Con fier tenor.

Odo gente. Harp. Si tosto

Cedi à vna Donna? torna,

Tenta, insisti: gl'arditi

Sesto aiuta fortuna.

Mitr. Harpalia, e Sesto?

Harp. Non t'auuilir: quei baci,

Che sù i gelidi sassi

D'improntar ti contenti,

Stampar forsi potrai

D'Issicratea su i bei rubin ridenti.

Mitr. Mitridate, che senti!

Sest. Ciò non pretendo. Harp. Folle

Hai ben alma insensata.

Mitr. Harpalia scelerata.

Harp. Affali, espugna

La tua nemica, io parto.

Sest. Ah di pudico core

Sesto non nacque à violar l'honore.

Mitr.

Mitr. Solo merita Harpalia il mio ferore
Viene Issicratea con il lume.

Iss. Sesto indiscreto, e pertinace, ancora
Non t'allontani?

Sest. In chet'offendo, oh Dio!

Nulla ricerco, nulla voglio!

Issic. Parti, vattene; Harpalia?

Mitr. Finge di non vdir l'iniqua.

Issic. Harpalia?

Non vai tu dunque? al Genitor Pòpeo
T'accuserò.

Mitr. Tutto offeruar mi gioua.

S'incontrano all'oscuro Issicratea, e Sesto.

Iss. Tiranno à met'accosti?

Sest. All'ombre ascriui

L'inuolontario incontro.

Issicratea dà di mano alla spada di Sesto, e
gliela leua dal fodro.

Sest. Ferma. Issic. Il ferro

Affè t'hò preso. Mitr. Strano ardir!

Issic. O parti,

O che su 'l brando acuto

Cader mi lascio. Sest. Oh Dio!

Ferma. Issicratea si riuolta la punta della
spada al seno

Issic. Parti, o m'uccido.

Mitr. Mitridate, che tardi? al caso strano

Tu porgi aita, tu rimedio apporta.

Mitridate seguendo la voce d'Issicratea la
prende in braccio, e la porta nella stan-

za. Cade à terra la spada, e crede
ella, che sia Sesto, che la pigli,

onde dice.

C 3

Issic.

Issic. Misera oh Dio ! non morta .

Sest. O me infelice !

Sa' l' mio crin degli Dei cadono l' ire .

Sest. Crede , che Issicratea si sia uccisa .

Senza morire

Soffra , chi può

Pena più cruda

Non si trouò ,

Si fier martire

Senza morire

Soffra chi può ,

Senza cadere

Soffra chi può

Ch' io più di vita

Speme non hò ,

Pene sifere

Senza cadere

Soffra chi può .

SCENA DECIMA QUINTA

Mitridate esce dalla stanza d' Issicratea ,
e la serra con Chiaue , poi Harpalia .

Mit. **T**RA le braccia di Sesto
Si credè Issicratea ,
Si scosse , tramortì ; si fè di gelo .
Io sù i rubin loquaci
Impressi muti , e sconosciuti baci .
Ella oprò ciò , che deue ,
Io la vita innocente à lei serbai ,
E ciò , che deuo , oprai ,

Re-

SECONDO.

55

Resta sol , che la schiaua (lia ?

Hor paghi il fio , còe conuiene . Harp-

Harpalia questo ferro . (vrita nella spada

Adoprerò , Lena di terra il ferro .

Viene Harpalia con lume .

Harp. Signore ; Hora si strana

Qui ti conduce ?

Mitr. Strana è ver . Harp. Di gelo

Mi si copron i sensi .

Mitr. E tu non dormi ?

Harp. Vegliò fedel .

Mitr. Chi veglia in simil forma

Perfida , traditrice , è ben , che dorma .

L' uccide col ferro di Sesto , e le pone il lume
à canto .

Harp. Ohimè !

Mitr. Premio douuto ella riceue ,

Faccia ogn' vn , ciò che deue .

Mitridate riuolta la chiaue della Stanza ,
che si serra d' Issicratea , e parte .



CA

AT-

36
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Mitridate, e Iffocrateo.

Galleria.

Mit. CHI di voi Alme d' Auerno
Prouò il duol di Gelosia,
Men penoso haurà l' Inferno,
Men noiosa ogn' empia Harpia,
Non li sia sì tormentoso
Dell' abisso il più profondo,
Che chi viuo fù geloso,
Hebbe Inferno anco nel mondo.
Iff. Interrotti riposi,
Violate le labra.
Harpalia uccisa, ecco il mio sposo; il
Mi palpita nel seno. *Mitr.* Iffocrateo?
Mi rassembri confusa. *Iff.* Odio la vita.
Mitr. Brami forse la morte,
Perche bella ti parue
Sul l'essangue sembiante
Di qualche estinta, che vedesti? *Iff.* Cieli
Che discorsi son questi? *Mitr.* Ella si tur-
Iff. Bramo uiscir di martiri.
Mitr. Se funesti desiri
T'assalissero mai, dal fianco altrui
Il ferro non rapir; chiedimi il mio.
Iff. Lassa, che sento ohime! raggi funesti
Sol mi piouon del Ciel l' accese faci.
Mit.

ATTO

57

Mitr. Sperar forse potrai
Trouar frà l' ombre abbracciamenti, e baci?
Iff. Dubbio alcun più nò v'è, tutto gl'è no-
Che farò? *Mitridate.* (to
Segl' inginocchia dinanzi.

Son rea di morte.

Mitr. Che fauelli? *Iff.* Suenà
Apri questo mio sen. *Mit.* Vaneggi forse?
Iff. Puro è 'l cor, casta è l' Alma [do
Se profanato è il labro. *Mit.* Io nò inten-
Iff. Sol mi si rende graue
Morir offesa, e inuendicata. *Mitr.* Sorgi;
Il cor solleua, e taci,
Di Mitridate non conosci i baci? *parte*
Iff. Di Mitridate non conosci i baci?
Son io desta, o pur sogno?
Fosti tu forsi il rapitor? Ti seguo,
Odami, ferma, aspetta,
Suelami il Caos di mia confusa sorte
M'apri luce di vita, o dammi morte;
Lusingami speranza
Che non mi spiacci nò;
Che se ben menzogniera,
Di ben hai somiglianza,
In tanto gioirò.
Ingannami bugiarda
Che non ti scacciarò;
E benche adulatrice
La dolce tua sembianza
Tra tanto gradirò;

C 5

SCE-

Giulia sola

DOLENTE cor mio
S' Amor vuol così
Che far ti poss' Io?
Si peni sì sì.

Vezzofetto
Nel mio petto
Dolce fiamma Amor destò,
Mà che prò
Se ridendo di mie pene
Il mio bene
Poi rapì?

Dolente cor mio &c.
Che vicende son queste?
Aborrisco Pompeo, Pompeo si strugge
Idolatro Scipion, Scipion mi fugge
Perfido cieco Dio,
Dimmi, si vidde mai fato più rio?
Abbattetemi
Numi irati
Distruggetemi
Dei spietati,
E tu cruda speranza
Lascia di lusingar la mia Costanza
Laceratemi
Rei martiri
Tormentatemi
Miei sospiri,
E tu cruda speranza
Lascia di lusingar la mia Costanza
SCE-

*Pompeo, Cesare, Claudio, Scipione,
Prencipi, Cavalieri, Soldati.*

Galleria aperta.

Pomp. **C**onditione humana. [tutti
Men felice de' sassi, e de' me-
Lunghissimi interualli
Stāno à fronte del tempo i marmi argenti
Duran secoli i bronzi, e l'huo momenti;
„ Il più nobil composto
„ Della mole terrena è il più fugace;
„ Di saturno rapace
„ Sostentano le felci anni volanti
„ Duran secoli i marmi, e l'huomo istanti.
Cesare Qui d' eccelse strutture.
Vasta mole erge al Ciel tetti superbi.
Acciò doppo i suoi giorni
Il nome al par de' marmi al men si serbi.
Pomp. Sinche lungi da Roma
Gl' altrui Regni abbassai,
Comandai quella mole
Hor m' è caro vederla eretta al Sole.
Scip. Ben de' Grechi Teatri
Imitasti le forme.
Pomp. Questo fù, ch' indi ne trassì
Claud. Ma da scalpel più industrie
Qui furo istrutti à più bell' opra i sassi.
Pomp. Iui chi tien l' Impero
Ponfi ad vdir de' scenici Poemi mostrando
I rintrecciati carmi. [il Teatro
Ces.

Ces. Mira, se qual conuiensi
Al decoro Romano
I gradi, che vi ter s' ergon dal piano.
Vanno verso il Teatro Cesare, e Pompeo.

S C E N A Q V A R T A .

*Issicratea, Pompeo, Cesare, Claudio,
Scipione, Prencipi, e Genti.*

Issic. **P**iu ch' io penso, men' intendo
Tal, ch' il Ciel mirar si crede.
Piu s' abbaglia, e men lo vede.
Per vscir da vn laberinto,
Che la mente ogn' hor m' inganna
Fil non m' offre vn' Arianna.

Va verso Cesare, e Pompeo.

Sommo Cesare inuitto, e gran Pompeo.
Duo fermissimi Poli
Dell' Impero Latino,
L' vn, che sostien le leggi, e l' altro l' armi
Infidiator notturno Harpalia vccise
Ne miei alberghi, e questa
Nel sen rimasta a l' infelice estinta
E l' empia spada del suo sangue tinta;

Pomp. Questo è il ferro di Sesto,

Cos. Che intendo mai!

Clau.) a 2 Che sento! *Pō.* Aspri, ed atroci
Scip.)

Sanguinario, homicida
Scenderan i su' l'erin giusti flagelli,

Da i sensi del mio core

Figlio degenerante, e traditore.

Ces. Abastanza, Regina,

Espos

*Esponesti il delitto, hauran le leggi
Il lor douere.*

Pomp. E se hà duo gradi Sesto
Vn di figlio, vn di reo,
Haurò pur io distinti
Duo sensi, vno di Padre, vn di Pompeo

Pomp. Chi lasciò impunito
D' vn solo l' error,
Ogn' altro fa ardito
A farne vn peggior.

*Chi tollera vn empio
E l' vuol sostener,
Fà poi con l' esempio
Cent' altri cader.*

Issic. Hauran le mie vendette i lor trofei.
parte.

S C E N A Q V I N T A .

*Sesto, Pompeo, Cesare, Claudio, Scipione
Prencipi, Cauallieri &c.*

Iss. **C**hieder non oso, e ancor d' Issicratea
Nulla riseppi. *Pomp.* Sesto?

Vieni, mira quel ferro,
Vedi quel sangue. *Sest.* Oh Dio! *a parte*
Ella è rimasta e sangue.

Pomp. Che dici? *Sest.* Ahi fiera sorte!
Ahi stelle dispietate!

Pomp. Non rispondi?

Sest. Signor son reo di morte!

Pomp. E morte haurai spietata.

Scip. Misero! *Claud.* sfortunato!

Ces. E chi ti morse

Ad

Ad hauer di quel sangue
 Sitibonda la destra *Sest.* Altro Signore
 Io non dirò giamai. *Pom.* Tutto sapràn
 Dall' ostinata lingua
 Trarre i tormenti. Da le Guardie cinto,
 Ai ministri d' Astrea, perche del fatto
 Scopran la causa, e' l fine,
 Sia condotto costui,
 Che obliar imparai,
 E di Sesto, e di figlio il nome hormai.

Ces. Fia ragion, che si doni
 Il rigor delle leggi
 A i poch' anni di Sesto, (nulla
 Al merto di Pompeo. *Pomp.* Cesare,
 Nulla in me si risletta;
 Effer denno à chi regge
 Con ben giusti consigli
 Care prima le leggi, e poscia i Figli.

Partono Cesare, e Pompeo.

Sest. Date senfo à questi marmi
 Voi superne Deità
 Con pietosa crudeltà
 Corran tutti à esanimarmi.
 Date senfo a questi marmi.
 Già, ch' estinta è la mia luce
 Ecclissato il mio bel Sol,
 Acciò mossi al mio gran duol
 Tutti vengano à suenarmi.
 Date senfo a questi marmi.



SCE-

Issicratea, Sesto, Mitridate in disparte.

Iss. **E**CCO l' iniquo. *Sest.* Oh Dei
 Che miro! *Issicratea* del Ciel respira
 L' aure serene ò laure insussistenti
 Con oggetti bugiardi
 Mi deludon gli sguardi!

Mitr. Che veggio! *Sest.* *Issicratea*
 Tu viui? *Iss.* Empio t' è graue?

Sest. Adunque tinto [morte
 Di qual sangue e' l mio ferro, e di qual
 Reo creduto son io?

Mitr. Che ascolto mai!

Iss. Barbaro fingi ancor? d' Harpalia il petto
 Dimmi non trafiggesti?

Vendetta, vendetta

Pur dolce sei tu.

Vn certo piacere

Che l' Alma diletta

In te sempre fù.

A eor generoso,

Se il giusto la detta,

Anch' ella è virtù.

Sest. O stelle! *Issicratea*,
 Scherzo s'iam di destino incrudelito,
 Tu ingannata, io tradito.

Issic. Meco, cui pur son note
 Le tue colpe lasciuo,

Innocente vuoi farti? *Sest.* Ah ben potrei
 Negar mentito error; ma perche deggio
 Scoprir gl' affetti miei, acciò che al lume
 Dell' Innocenza mia

Om-

Ombra di tua honestà non sia congiunta:
A tacere, à morir l'anima è pronta.

Mitr. (O generoso Sesto!)

Iss. Odi, odi il sagace

Come i delitti suoi copre, & infiora.

Mit. (Per le mie colpe lascierò, ch'ei mora)

Sest. Se volontier per te

A la morte espongo il seno,

Deh pietà ti muova al meno.

„ Già, che all' ultimo dì

„ Nobil cor per te m' inuia,

„ Prega pace all' Alma mia.

parte con le guardie,

Mitr. Nò, nò non fia, ch'ei cada

Vado à scoprirmi reo;

A generoso cor più, che la vita

Sia caro il giusto, e la ragion gradita. *(te par*

Issic. Hor che l' offese mie

Vendicaste, chiudete, o Sommi Dei

Il periodo fatal de' giorni miei.

Se già mai del mio martire

L' ombra densa non si frange,

Che mi val, che fuor dal Gange

Portin Albe luminose

Crin d' argento, e man di rose?

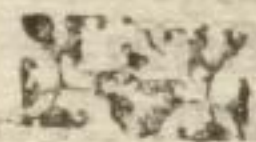
Se già mai del mio destino

non si stemprano i rigori,

Che mi val con pie di fiori

Rimirar il Tauro in Cielo

Scior da ceppi, e neve, e gelo?



SCE.

S C E N A S E T T I M A.

Claudio, Issicratea, poi Farnace.

Claud. Issicratea, seppe l'humano ingegno
L' interminato tempo

A misura ridur di polui, e d' ombre;

Ma non ponno adeguar l' aspre mie pene,

Ol' ombre immense, o le infinite arene.

Iss. E costui pur à tormentar mi viene,

Claud. L' adorata

Ingrata,

Che sprezza la mia fè,

Ad altri si piega,

E solo niega all' amor mio mercede.

Qui viene Farnace, e si ferma in disparte.

Issic. A che aspiri? Claud. Al tuo amore.

Issic. Osta il mio sdegno.

Claud. Vincer saprollo. Iss. E qui vien l' armia?

Claud. I prieghi,

Le lagrime, i sospir. Issic. Tutto fia vano.

Claud. Succederà la forza;

Al fin sei prigioniera,

Al fin sei serua, ed io

Son del Console figlio, e alle mie brame

Chi farà, che resista?

[Farnace.]

Và incontro ad Issicratea, e gli si fa incontro

Farn. Io io lasciuo,

E qual già diro al pargoletto Alcide,

Otterrò forse anch' io dà Dei clementi

Forza bastante à strangolar serpenti.

Claudio torna in te stesso,

Queste son opre di latin Guerriero?

Di

Di bendar la ragion al senso cieco
 Scioccamente hai permesso,
 Claudio torna in te stesso.
 „ Contro eccelsa Regina
 „ Infelice, ma illustre
 „ Armi schiere d'insulti;
 „ Abborisci, rifuggi il grave eccesso,
 „ Torna, torna in te stesso,
Mentre Farnace parla, Claud. si va ritirando.
 Madre lasciam, costui.
Farnace va a prender per la mano la Madre.
Iffig. Tu puoi solo addolcir mia sorte amara
 de le viscere mie parte più cara.
Iffig. ratea bacia il figlio, e si partono.
Claud. Qual da tenero labro.
 Esce incognita forza,
 E dell'impuro ardor le fiamme amorose
 De la ragion tiranno
 De l'Alma inuolator,
 Insidioso Amor
 A le lusinghe tue più non m'inganni
 Del senso vil seguace,
 Cupido menfognier,
 Scorta, che fa cader
 In vano più per me porti la face.

SCENA OTTAVA

Cesare. Sesto, Ministri, Guardie, Soldati.
Pompeo Mitridate a parte,
Galleria.
Ces. A le richieste è sordo,
 A le risposte è muto e più, che fun
 Mon-

Mongibel non inalza,
 Onde torbida l'aria intorno cala
 Dal profondo del Cor sospiri esala.

Sesto. Deh, se pur in voi regna
 Senso di spirito humano,
 Mi s'affretti il morire.

Pomp. Io mi sento languire;
 Tu mi farai Farnace
 Caro in luogo di Sesto.

Mit. Odi tu Mitridate? *Pomp.* E se funesto
 Sorgerà 'l pianto a conturbarmi i rai,
 Tu le mie doglie a serenar verrai.

Mit. E tu, Sesto cader lasciar potrai?

Sesto. Genitor sol mi pesa,
 Ch'odioso a tuoi rai, da te abborrito
 Si chiuda il viver mio.

Pomp. Parto [sforzato a lagrimar sen io]

SCENA NONA

*Mitridate esce Pomp., Sesto, Cesare Iffig.
 e Guardie.*

Mit. ODI, odi Pompeo. Sesto è innocente
 Della morte d'Harpalia; io son

Pomp. Voglian le stelle. [il reo.]

Iffig. Me infelice! *Sesto.* O Numi
 Del giusto amici!

Farn. Audo tanto, o Cieli
 Era costui di sangue?

Ces. Chi sei? *Mitr.* Huomo infelice.

Ces. Occulto, ignoto, [to
 Perche accusi te stesso? *Mit.* Illustre spir
 Non deue i falli suoi

La-

Lasciar cader su l'innocenza altrui,
Pomp. Mà la spada di Sesto.
 Onde hauesti? *Mitr.* dal fianco
 Per istrano accidente, a lui rapita
 (Ne lascerà, ch'io menta) io la troua
Sesto. Tutto è noto à Costui.
Iff. Che sento mai!
Mitr. Dica Sesto del fatto
 Le circostanze. *Sest.* A me non son pale
Mitr. Io le dirò, sotto il sinistro fianco
 Trafitta, e stesa alle tue mura inanti
 Con face ardente a lato
 Non la trouasti?
Iff. E vero; (ò Fato rio)
 Contro lui testimonio esser degg'io!
Ces. Sesto libero sei. *Sesto* Degl'Innocen
 Hanno Cura gli Dei.
Pom. Figlio t'abbraccio,
Sest. Genitore ti stringo.
Pomp. Mà delle colpe altrui,
 Perche reo ti dicesti? *Sest.* A miglior
 Lascia queste richieste.
Ces. Entro quei tetti
 Com'entrafi? *Mitr.* Salij
 Del giardino le mura *Ces.* E à fin si rio?
Mitr. Per trouar ciò ch'è mio.
Ces. Che cosa è tuo?
Mitr. Più non vò dir. *Ces.* fra scorto
 A buon ministro, che di trarre il vero
 D'ogni senso più occulto habbia il pēfiero
M. Sol m'affligge la moglie, e il dolce figliu
Iff. Cielo, che far degg'io! dami cōsiglio
Farn. Dimmi, Signor, quell'huomo
 Dourà

A T T O 69
 Dourà forse morire? *Pomp.* Se nō risulta
 Altro à suo prò, che l'vieti.
rn. O sfortunato!
 Lagrimoso torrente
 sparge per gl'occhi mesti il cor dolente.
Farnace piangendo parte.
Do. Padre, mi duol, che deggia (graue,
 Costui cader. *Pom.* A me pur anco è
 Cerca d'hauer contezza
 Di ciò, che segue, e tutto à me riporta;
 Ciò, ch'io vaglia oprerò. *Sest.* Vile sarei,
 Se tutti non porgeffi
 Per la saluezza sua gl'aiuti miei. *parte*
mp. Bella gioia è la pietà
 E più vale
 Cor leale,
 Che ricchezza, e nobiltà,
 gradita lealtà!
 Come splende,
 Come rende
 Chiara l'Alma, oue ella stà
 Bella &c.

SICENA DECIMA.

Scipione, e Pompeo.

Pompeo? *Pomp.* *Scipione?*
Scip. Risolu sti ancora,
 he tua Giulia diuenti?
 Nò, che il corso à torrenti
 Chi mal saggio contrasta,
 Lo fa vscir da la sponda,

Ed inutili arene il campo inonda

Ella t'ama, fia tua.

Non cedo. E se t'è caro

Di gradirmi giamai

Non fauellar di ciò.

Scip. (Modo trouai)

Pompeo, conuien, ch'io ceda.

Dunque Giulia amerò, mà per gradirti.

Pomp. Emi gradisci Scip. E se così m'impò.

Pomp. Ti prego. Scip. Non mi basta.

Pomp. Se pur, ch'io ciò m'vsurpi,

Rissoluto già sei,

Così impongo; son questi i cenni miei.

Scip. Pronto vbbidisco, e chiedo sol, ch'

Il felice Imineo

Con sua presenza ad illustrar Pompeo.

Pomp. Qual sarà mai cor mio

Il tuo martir? Verrò; Scipione, Ad dio

Scip. Che contrasto nel mio core

Fà virtù col Dio d'Amore;

Con la face, e con lo scudo

Quella è armata, e questo è nudo.

Del mio seno nella reggia

Con Amor virtù guerreggia

Ben prouisti quanto basta

Quel di sirali, e questa d'asta.

SCENA VNDECIMA

Scipione, Giulia.

Scip. **G**iulia, Pompeo m'astrinse
A seguir il mio amore

Giul.

ul. Adunque lieta

o rassereno il core. (sei ingrato;

p. Nò Giulia, nò Giul. Te mischerni-

E lo soffron li Dei;

p. (Ella tutti sconvolge i sensi miei)

Per obligar Pompeo (ritorni?

Acconsentij. Giul. Dunque al mio amor

p. Nò Giulia, Nò Giul. M'inganni,

Mi deludi, o deliri?

p. (Escono dà quei lumi i miei martiri)

ul. Al voler di Pompeo,

Ch'arride ai nostri amori

Non prestasti l'assenso? (deh taci.

p. Per obligarlo Giul. A che? Sci. Taci,

Mi struggon troppo di quei rai le faci,]

ul. Mi riefusa Pompeo! (spetto

p. Perche vincer mi vuol; mà nò à di-

Di Giulia, di Pompeo. del cieco Amore,

Vincerà la virtù di nobil Core. parte.

ul. Vilipeso, e disprezzato

Da perfido Amator,

Dì, che risolui o cor?

Ribellarsi al Dio benedato,

E abborrire il traditor.

Per fuggir d'amante altero

Il barbaro rigor,

Che pensi far o cor?

Discacciar l'ignudo Arciero,

E schernir l'ingannator.



SCB-

SCENA DVODECIMA

*Iffratea Farnace, poi Mitridate,
Guardie, e Ministri.
Loggie.*

Iff. **T**Ramutateui in sospiri
Miei respiri,
E à turbar gl' Elementi
Aure noue formate, e noui Venti.
„ Distillateui ò miei lumi
„ In due Fiumi,
„ E di lagrime amare
„ Ite portando vn nuouo mare al mare.

Farn. Ecco io sfortunato.

Mitr. Deh' Regina, *Farn.* Non posso
Frenare il pianto. *Mit.* Imponi
Che se n' escan le Guardie
Quanto io ti parli. *Iff.* O Dei languisco

Farn. Madre?

Seconda il suo desir. *Iff.* Itene alquanto,
Custodite l'vscita; à la mia fede. [Regina
Resti commesso. vn Minist. Di si gran
La se ci basta. partono le Guardie
Partite le Guardie, Mitridate corre ad ab-
bracciar Farnace.

Mitr. Deh lascia, amato Figlio,
Ch' al sen ti stringa, e su i rubin viuaci
Porga dolenti, e lacrimosi baci.

Farn. Tu pur mio Genitor? *Iff.* Sì figlio

Farn. Lascia,
Ch' io ti ribaci, ò Padre.

Mitr.

A T T O

72

Mitrid. Sposa figlio, hor è tempo
Di mostrar l' Alma inuita, e il regio core
Si lena di seno vn Vasetto d' argento
Quest è Velen, la vita
Lieta si goda, misera si tronchi;
Di liberta, di Regno
Priui, è betsaglio di fortuna ria,
A che viurem? Si si, quest è la via
Di vincer là fortuna,
Di sohernire i nemici,
E di sottrar con gloria
I nome nostro al tenebroso oblio.

Iff. Eccomi pronta sì. *Farn.* Sò pronto anch io
Iffier. e *Farnace* vanno per pigliar il veleno.

SCENA DECIMATERZA

*Mitridate, Farnace, Iffratea, Pompeo
venendo da lontano.*

Mi. **D**E mortiferi suchi i primi forti
Deuon si à me che già più lustrò
Vuol beuere il Veleno *Iff.* l'ipedisce [hò corsi
Iff. Ame si denno, che le labra oscure
Porto dà baci altrui.

Mitr. Nò nò, Ragina, il rapitore io fui.
Và *Farnace*, e vuol egli il veleno?

Farn. A me cedasi pure, à cui la vita
Meno esprimentata è men gradita.

Qui vien Pomp. e si ferma à sentire di dietro
Iff. Che dell' amata Prole, e del Consorte
Io rimiri la morte! (sento?)

Ab non fia ver, porgi il velen. *Pom.* Che
Farn. Porgilo pure à me, *Mitr.* Ferma.

D.

Pomp.

Pomp. Che miro!

Farnace si inginocchia.

Farn. Padre s'è ver, che m'ami,

Lascia, che il mio morire al tuo preceda,

Alle mie prime preci (Mitr., & Iffic.

Sarai sordo? vorai (piangono

Sforzar luci bambine

Del mio principio a rimirare il fine? Pom.

Po. M'intenerisco. Mit. oh Dei (si fa in azz.

Pomp. Cadano i fuchi rei.

Pompeo prende il veleno, e lo getta a terra

SCENA ULTIMA.

Cesare, Sesto, Giulia, Sipione, Claudio, Pom-

peo Mitridate, Farnace, Ifficratea,

Principi Soldati, Caua ieri, e Paggi.

Pomp. Mitridate? Ces. Che ascolto!

Sest. **M** Che veggio! Pomp. E così poca

Confidenza, e notitia

Hai di mia cortesia? e Moglie, e Prole

Prima vuoi soggettare a fin si reo,

Che farti noto al vincitor Pompeo?

Qui viene Scipione con Giulia

Scip. Cesare à nozze insigni

Giulia si porta; al suo voler assenti?

Ces. In ciò gl'arbitrij suoi son miei cōtenti

Scip. Pompeo, di questa Bella

Stringo la destra, se pur tu rafferma,

Ch'assai di ciò mi dei. (miei

Pomp. Riconfermo (ahi che pena) i dover

Qui Scipione prende per mano Giulia

e va verso Pompeo

Scip.

Scip. Io Signor t'vbbidij, hor tu la prendi.

Dal mio voler, se à me tenuto sei

Giul. [Ah falso] Pomp. Ancor m'abbatti

Con sì nobili pompe (tesoro.

D'eccelso cor? Scip. T'offerfi il mio

Tu ricufasti inuitto,

Assentij; Promettesti obblighi immensi;

Io da te l'accettai.

Tu offerra ciò che deui,

E da me la riceui

Pomp. O nelle cortesie troppo ostinato;

Cedo, vincesti. Giul. Et io

Veggio, che così vuole il fato mio.

Pom. porge la destra à Giulia, & ella à lui

Ces. In flussi più felici

Non mi potean cader da Cieli amici.

Glau. Pompeo t'abbraccio. Scip. Arridano

A sì lieti Imenei.

[gli Dei

Pomp. Mitridate s'honori,

Che si strano destin hoggi s'è noto.

Ces. Era Harpalia sua schiava,

Non errò, se l'vecise.

Sest. Scusa gl'errori miei. Mit. Sesto cortese

M'è del tuo cor la nobiltà palese.

Pomp. E perche tu rauuisci

Se generoso io sono

La libertade, i Genitori, il Regno,

Tutto à Farnace tuo concedo in dono;

Farnace bacia la mano à Pompeo

Farn. Saran semper à tuoi cenni.

Mit. Pompeo, fin hor con l'Armi

Il Regno mi rapisti;

Hora donar lo credi, e più l'acquisti;

Quest

Issa. Incatena Pompeo

Quest' Alma trionfata à tuo trofeo: vero,

Scip. Perdo il mio cor, perdo il mio bene, è

Mà nell' amiche gare

Di generoso spirto

Quel che più perde è più di gloria cinto

Ed' è più vincitor quel, ch' è più vinto

Fran. Imparate o mortali

Che di mali, e di martire

Non è Ministro il Ciel

Mà per le vie del duol scorge al gioire



II FINE

